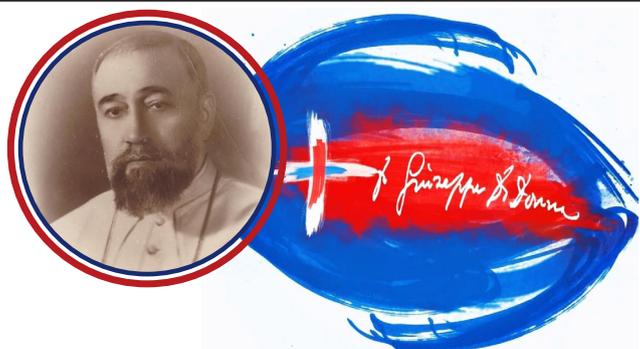


Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIV - n. 9
Novembre 2022



AD ANDRIA IL MUSICAL SUL VENERABILE VESCOVO TRINITARIO
Intervista all'autore: "per i giovani
resta ancora un chiaro esempio
di prossimità e di generosità"

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

LUIGI BETTAZZI, L'ULTIMO PADRE CONCILIARE IL VATICANO II 60 ANNI DOPO OGNI BATTEZZATO È CHIESA: BASTA CLERICALISMO



PIAZZA SAN PIETRO

PREFETTO DEL DICASTERO DELLE CAUSE DEI SANTI CARD. SEMERARO: COME ESSERE
SANTI OGGI? REAGIRE CON LA MITEZZA ALLA VIOLENZA PER PRO-VOCARE LA PACE

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



IL MONDO HA BISOGNO DI PACE E GIUSTIZIA

È facile desiderare la pace, il difficile è costruirla. È facile pensare alla pace nel momento dell'angoscia, quando il telegiornale alimenta la nostra paura, il difficile è smetterla di essere soltanto telespettatori. È facile prendersela con i potenti di turno, il difficile è tornare a sentirsi cittadini e quindi attori della storia. La storia siamo noi. Anche quando qualcuno sgancia un missile che fa esplodere una scuola, anche allora, anzi, soprattutto allora, dobbiamo ricordare che la storia è dei popoli.

Oggi seguiamo con apprensione e disagio lo strazio dell'Ucraina. E giustamente ci ribelliamo e forse troviamo persino il coraggio e la voglia di protestare e di partecipare a qualche manifestazione in favore della pace. Non basta. Dobbiamo fare di più. Cominciando da una attenta ricognizione delle troppe omissioni degli ultimi cinquant'anni.

Siamo usciti dalla cosiddetta guerra fredda con tutta una serie di compromessi, tanto da affidare al terrore (della distruzione universale) il compito di realizzare la pace. Siamo usciti dall'aspro confronto fra i due blocchi dell'Occidente e dell'Oriente con l'astuzia del mercato, tanto da delegare alle multinazionali della produzione e della finanza il compito di gestire la pulsione aggressiva, non più veicolabile sui campi di battaglia. Ed ora McDonald è, per un verso, capitano d'industria e, per altro verso, generale d'armata, un po' commissario di governo e per un po' ambasciatore di potenza straniera. E come McDonald, le multinazionali del petrolio e dell'energia, degli autoveicoli e dei prodotti alimentari, in un turbinio di movimenti che spingono al dominio del mercato, in un mondo diventato ormai villaggio globale. E al di sotto di tutto questo, abbiamo lasciato prosperare l'industria della guerra. È possibile che non ci sia mai venuto in mente che nessuno produce qualcosa se altri non comperano e nessuno compera se non per adoperare?

Quante armi ci sono nel mondo! Quante atomiche sono pensino negli arsenali italiani!

Chi scrive sa bene che l'Italia non ha armi atomiche. Già, è vero. Ma nessu-

PAPA FRANCESCO IL GRANDE AMANTE DELLA PACE È IL PONTEFICE. EGLI SOFFRE PER LA GUERRA. ORIENTA I SUOI PASSI VERSO LA PACE

no ci dice che cosa si nasconde negli arsenali che la Nato ha in Italia. Basta con le ipocrisie.

La pace vuole lealtà e richiede una grandiosa opera di disarmo mondiale.

E il primo disarmo è già nella casa di ciascuno, anzi, nei cuori di ciascuno. Che senso ha discutere se la colpa è dell'uno o dell'altro? Non è il momento di ergersi a giudici. Si tratta di stringersi la mano.

Il grande amante della pace è il Pontefice. Egli soffre per la guerra. Orienta i suoi passi verso la pace. Se ciascuno di noi – nel mondo – si ponesse all'ombra dei suoi passi, se ciascuno offrisse una mano a Papa Francesco, esprimendo con chiarezza il proprio consenso, si genererebbe una generazione intera di operatori di pace. E se da ciascuno si levasse una preghiera semplice e sincera, la pace sarebbe inevitabile.

Occorre muoversi. Non basta guardare la Tv, non serve puntare il dito accusatore e men che meno contrapporre giudizi ed accuse. Occorre fare in modo che tutti siano disposti a stringersi la mano. È urgente. Troppo tempo si è perduto. Troppe sono le vittime, le tragedie, i lutti, i danni... Non si può più aspettare.

Preghiera per la beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna Vescovo di Andria

O Padre, fonte di ogni vita e santità;
O Spirito Santo, santificatore, che ami la Chiesa quale tua Sposa;
O Signore Gesù, Pastore dei Pastori, O Santissima Trinità,
inimmaginabile abisso d'amore,
che ti espandi su tutte le creature e le rendi felici,
la comunità diocesana di Andria ti rende grazie per aver disposto
che il Vescovo Giuseppe Di Donna
presiedesse e guidasse la nostra Chiesa locale
negli anni centrali dello scorso secolo,
segnati da eventi bellici che provocarono
tanta sofferenza, tanti lutti e tante povertà.
Predicando e testimoniando il Vangelo
il Venerabile Vescovo Giuseppe ha lasciato
intensa fama di santità che, a distanza di tanti decenni,
è ancora custodita con immensa gratitudine
da tanti fedeli che lo invocano per ricevere luce e protezione.
Umilmente ti preghiamo: concedici, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo [...] affinché per la tua gloria
la sua santità di vita sia riconosciuta dalla Chiesa
perché, dopo averlo conosciuto in terra come nostro maestro e pastore,
possiamo godere di averlo in cielo come nostro protettore.
Santa Maria dei Miracoli interceda per noi presso di Te,
Divino Pastore, e ci conceda quanto ti chiediamo con fede.
Amen

+ Luigi Mansi
Vescovo

Andria, 2 gennaio 2022



CARD. MARCELLO SEMERARO COME ESSERE SANTI OGGI? "REAGIRE CON LA MITEZZA ALLA VIOLENZA PER PRO-VOCARE LA PACE"

NELLA PASQUA È CRISTO CROCIFISSO E RISORTO IL SIGNORE DELLA STORIA. NEL RIFLETTERE NELLA PROPRIA VITA UN BAGLIORE DELLA LUCE PASQUALE DI CRISTO CHE CONSISTE L'ATTUALITÀ PERMANENTE DEI SANTI

I santi sono profezia di una persona riconciliata: riconciliata con Dio, con se stessa, con i fratelli e anche con la natura". Il card. Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, ha da pochi giorni concluso il convegno su "La santità oggi" all'*Augustinianum* e celebrato la canonizzazione in Piazza San Pietro dei beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti. Nell'intervista alcune sue riflessioni in concomitanza con la solennità di *Ognissanti* celebrata all'inizio di novembre.

Eminenza, parlare di santità nel 2022 può sembrare ad alcuni una fuga nel passato. Chi sono i santi e le sante dei nostri giorni?

CONTINUA A PAG. 6

IRRIPETIBILE IL "SANTO" È L'UOMO "COMPIUTO", L'UOMO CHE REALIZZA IN SÉ IL PROGETTO CHE DIO HA PER LUI GIACCHÉ AI SUOI OCCHI CIASCUNO - COME SCRIVEVA SAN GIOVANNI PAOLO II - È "UNICO E IRRIPETIBILE"

CONTINUA DA PAG. 5

Il "santo" è l'uomo "compiuto", l'uomo che realizza in sé il progetto che Dio ha per lui giacché ai suoi occhi ciascuno – come scriveva San Giovanni Paolo II – è "unico e irripetibile" ed è così che "Dio in Gesù Cristo chiama ciascuno col proprio inconfondibile nome". In tale prospettiva il santo non è mai l'uomo del passato, bensì del futuro poiché è il segnale indicatore di un compimento. Benedetto una volta chiamò i santi "indicatori di strada".

L'Europa è sconvolta da una guerra che sta assumendo una dimensione mondiale. Che spazio c'è per la santità in questo momento e in quei contesti?

I santi sono profezia di una persona riconciliata: riconciliata con Dio, con se stessa, con i fratelli e anche con la natura. Pensiamo a santi come Francesco d'Assisi e Francesco di Paola. Proprio nell'omelia nel rito di canonizzazione di domenica 9 ottobre il Papa ha detto: "Non dimentichiamo oggi la martoriata Ucraina! Scalabrini guardava oltre, guardava avanti, verso un mondo e una Chiesa senza barriere, senza stranieri". Sono parole che valgono per tanti santi e beati dei nostri giorni. Nel mio attuale ministero il Papa mi ha inviato a presiedere diversi riti di beatificazione. La gran parte di loro sono martiri: reagendo con la mitezza alla violenza hanno pro-vocato la pace. Penso al beato Rosario Livatino. A chi lo uccideva disse: "Picciotti, che vi ho fatto?". Sulle sue labbra risuonava il lamento di Dio: "Popolo mio, che cosa ti ho fatto?". Uno dei suoi successori si è poi pentito. Ha dichiarato: "Oggi mi farei ammazzare piuttosto che rifare ciò che gli ho fatto! E lo prego ogni domenica a Messa!".

Come si individuano le virtù richieste per una santità canonizzabile?

Alla base c'è l'intuizione del popolo di Dio che, sostenuto dallo Spirito, è in grado di riconoscere in un battezzato/a il riflesso della santità di Cristo. Lo scorso 6 ottobre, alludendo al magistero del Vaticano II mentre parlava al Dicastero delle Cause dei santi e ai partecipanti al convegno dei giorni precedenti, Francesco ha detto che il popolo di Dio "sempre ha un particolare 'fiuto' per riconosce-

CAUSE DEI SANTI

"Alla base c'è l'intuizione del popolo di Dio che, sostenuto dallo Spirito, è in grado di riconoscere in un battezzato il riflesso della santità di Cristo"

INDAGINI

"Si avvia un cammino di indagine, di testimonianze ed esame di eventuali scritti che, se concluso positivamente, viene presentato al Papa per la decisione conclusiva"



re questi modelli di santità, testimoni straordinari del Vangelo. Occorre, pertanto, tenere in giusta considerazione il consenso della gente attorno a queste figure cristianamente esemplari". Su questa base prende forma un cammino di indagine, di offerta di testimonianze ed esame di eventuali scritti che, se concluso positivamente, viene presentato al Papa per il discernimento conclusivo.

La santità è una vocazione universale. Ma cosa bisogna fare per intraprendere un cammino che conduce alla santità?

Vorrei rispondere con le parole di un santo dei nostri tempi, san J. H. Newman. In uno scritto del 27 settembre 1856 intitolato "Breve via di perfezione" scrive: "Se noi vogliamo essere perfetti non dobbiamo fare altro che adempire i nostri doveri quotidiani..."



RISCHI DIGITALI

"Il Papa ha avvertito che "nell'uso dei media digitali, in particolare delle reti sociali, ci può essere il rischio di forzature e mistificazioni dettate da interessi poco nobili"

È perfetto chi fa in modo giusto le sue azioni giornaliere; per raggiungere la perfezione non abbiamo bisogno di oltrepassare questi limiti".

La "fama di santità" non corrisponde alla notorietà. In un tempo caratterizzato dall'uso del digitale e dei social, c'è il rischio che il consenso confonda le tappe fondamentali dell'avvio di una causa di beatifica-

FAMA

"La prassi della Chiesa oggi è di attendere del tempo per vedere se davvero la cosiddetta 'fama di santità' è genuina e lo è quando per un aspetto resiste ai cambiamenti del tempo e alle mode"

zione e canonizzazione?

Le possibilità e i rischi nell'uso del digitale e dei social non valgono solo per la fama di santità. L'antico assioma 'vox populi, vox Dei' se ha una sua coerenza teorica, non regge, tuttavia, alla prova della storia, anche recentissima. Uomini e donne acclamati a gran voce e per molto tempo non sono stati solo un fallimento, ma anche cause di tragedia. Francesco, nel discorso

che ho prima citato, ha avvertito che "nell'uso dei media digitali, in particolare delle reti sociali, ci può essere il rischio di forzature e mistificazioni dettate da interessi poco nobili. Occorre, quindi, un discernimento saggio e perspicace". Anche per questa ragione la prassi della Chiesa oggi è di attendere del tempo per vedere se davvero la cosiddetta "fama di santità" è genuina e lo è quando per un aspetto resiste ai cambiamenti del tempo e alle mode del momento e, dall'altro, fa nascere effetti spiritualmente benefici per tutti.

Qual è la perenne attualità dei santi?

Nella sua terza Cantica, Dante Alighieri fa pronunciare a San Bernardo una terzina divenuta celebre: "Riguarda omai ne la faccia ch'a Cristo/più si somiglia, ché la sua chiarezza/sola ti può disporre a veder Cristo" (Paradiso, XXXII, 85-87). È Cristo crocifisso e risorto il Signore della storia, colui che la Chiesa glorifica ieri, oggi e sempre! È dunque nel suo riflettere nella propria vita un bagliore della luce pasquale di Cristo che consiste la attualità permanente dei santi.

(R.B.)

Bombardano continuamente anche in questi minuti. Ci sono tanti droni che stanno attaccando Kiev e le autorità stanno dicendo di non uscire in città. La mattina anche mentre celebriamo la messa in nunziatura, si sentono chiaramente questi droni che si avvicinano. Fa effetto celebrare l'Eucaristia e sentire i droni che sorvolano la zona, e pregare già per le vittime che probabilmente ci saranno alcuni secondi più tardi; dopo alcuni attimi si sentono le esplosioni (alcune sono avvenute a circa 1 chilometro di distanza), e supplicare di nuovo il Signore perché accolga tra le sue braccia i caduti".

È la testimonianza drammatica da Kiev che il nunzio apostolico in Ucraina mons. Visvaldas Kulbokas, raggiunto telefonicamente, racconta in diretta mentre la Russia lo scorso 17 ottobre ha lanciato il suo primo attacco in assoluto contro la Capitale ucraina utilizzando droni kamikaze Shahed-136 di fabbricazione iraniana. "Abbiamo avvertito chiaramente questo suono tipico che emettono i droni mentre si avvicinano. Sono come motori di bassa frequenza. Dopo questo suono, passano due e tre secondi e c'è l'esplosione e sai già che qualcuno morirà. E tutto avviene in diretta. Mentre celebravo l'Eucarestia, pregavo personalmente per loro".

Il nunzio spiega che il drone lancia bombe di circa 35 chilogrammi e quindi "sono esplosioni importanti. Ci sono anche tanti tentativi, da parte della difesa, di abatterli. Alcuni per fortuna vengono abbattuti. Altri arrivano e bombardano. È chiaro che prendono di mira edifici appartenenti a infrastrutture importanti. Tuttavia ogni attacco di fatto comporta anche esplosioni e incendi nelle case private". "Un'ora fa - prosegue mons. Kulbokas - a distanza di un chilometro dalla nunziatura, uno dei droni ha colpito un condominio. C'è fumo dappertutto. Ogni esplosione è spaventosa come dimensione. Il fuoco si espande dall'edificio colpito ai dintorni. Si parla di persone che stavano nel rifugio. Stanno cercando di trarli in salvo. Speriamo che non ci siano vittime o almeno che non ci siano troppe vittime".

Nonostante gli attacchi siano diventati "frequenti e ripetitivi", "per gli ucraini è meglio perdere la vita che non vivere sotto un regime che distrugge e si basa sulla violenza, sulla ingiustizia e sulla menzogna", racconta il nunzio

LA DRAMMATICA TESTIMONIANZA DEL NUNZIO APOSTOLICO IN UCRAINA MONS. VISVALDAS KULBOKAS MESSA CON I DRONI CHE SORVOLANO KIEV E PREGHIERE IN SUFFRAGIO DEI CADUTI



che da Kiev osserva: "Le lancette della pace non erano mai andate avanti. Sono rimaste ferme".
E aggiunge: "I cristiani non sono uniti nel contrastare la guerra. Le Nazioni Unite e gli organismi internazionali si rivelano incapaci di prendere decisioni che favoriscono la pace. Quindi, in tutto il Paese, da Kiev, a Odessa, da Kharkiv a Zaporizhzhia e Mykolayiv, siamo in una condizione in cui ogni attimo potrebbe essere l'ultimo momento di vita. Bisogna quindi essere

pronti per la vita eterna".
"È una situazione psicologicamente difficile", prosegue il nunzio, "ma questa è la realtà che stiamo vivendo. Mi viene in mente la preghiera di Mosè che abbiamo letto nelle letture bibliche di ieri, il quale ha pregato per il suo popolo supplicando il Signore di proteggerlo. Un'azione unita tra Mosè che prega e il popolo che fa il suo dovere e si difende. La preghiera - come poi diceva Gesù sempre nel Vangelo di ieri - deve essere insisten-

te, costante e fiduciosa. Questo punto è fondamentale per me. È questo il nostro compito: bussare, bussare, pregare senza fermarsi, finché il Signore ci concederà la pace. Ma finché si possa arrivare alla pace, ci vuole anche la conversione dei cuori. E in questo caso, la conversione di chi ha lanciato questa aggressione. Sappiamo che si tratta però di una speranza molto difficile e lontana ma sappiamo anche che il Signore è il Signore di tutti e quindi a Lui nulla è impossibile".

L'AUSILIARE DI KIEV

MONS. KRYVYTSKYI: È TERRORISMO



Quello che stanno facendo i russi in Ucraina è "terrorismo". Così sulla sua pagina facebook il vescovo cattolico latino di Kiev, mons. Vitaliy Kryvytskyi, commenta gli attacchi russi su Kiev rifacendosi a quanto ha affermato lo stesso sindaco della città, Vitaliy Klitschko.

"Oggi Kiev è stata nuovamente ferita", scrive il vescovo in un post che è stato rilanciato anche dal sito della chiesa cattolica ucraina.

"Gli occupanti hanno preso di mira un edificio residenziale e siti infrastrutturali". Il sindaco Vitaliy Klitschko, nel riferire delle vittime che purtroppo ci sono state tra la

popolazione civile, ha sottolineato che "tra loro c'è una giovane coppia, marito e moglie che aspettavano un figlio. La donna era incinta di 6 mesi", aggiungendo: "La Russia è un paese terrorista!".

Il vescovo riporta nel post le affermazioni del sindaco e commenta: "Anche le riserve di olio di girasole a Mykolaiv sono state distrutte così come sono stati bruciati campi di grano, ospedali, scuole, case di maternità... Sì, è vero, è terrorismo. Il problema è che gli stessi russi non lo capiscono ancora. Ma verrà il momento in cui capiranno. Dio, dai loro almeno un briciolo di ragione!".

GIUSEPPE DI DONNA. IL MUSICAL

L'AUTORE GIUSEPPE BONIZIO: "PER I GIOVANI RESTA ANCORA UN CHIARO ESEMPIO DI PROSSIMITÀ"

Il musical "Fra Giuseppe Di Donna" (andato in scena gli scorsi 30 e 31 ottobre e 1 novembre, in Andria, presso l'omonimo Auditorium a lui intitolato, per tre serate tutte sold out) nasce da un'idea della Pastorale Giovanile che, con la Diocesi di Andria e l'Ordine della Santissima Trinità (la comunità andriese dei Padri Trinitari), racconta la vita del Venerabile vescovo Mons. Giuseppe Di Donna. Abbiamo chiesto al regista, autore ed interprete Giuseppe Bonizio di parlarcene.

Bonizio, qual è la difficoltà maggiore che hai incontrato interpretando Mons. Di Donna?

Più che parlare di difficoltà, in questo caso, preferirei parlare di responsabilità dell'interpretare mons. Di Donna, e non una sola. Cerco di spiegarmi. Prima di tutto parto con il dire che sono devoto di mons. Giuseppe Di Donna, vale a dire che mi affido sempre alla sua intercessione per qualsiasi cosa e questo mi carica di responsabilità perché devo interpretare il ruolo di una persona a cui mi affido nella fede e di cui ho grande ammirazione umanamente parlando. In secondo luogo penso al fatto che seduti nel pubblico ci sono (e lo so per certo) molti di coloro i quali lo hanno conosciuto, hanno di lui memoria o sono i cosiddetti "testimoni indiretti" (figli di chi lo ha conosciuto), senza tralasciare che tra il pubblico ci sarà la sua famiglia e questo mi carica di una responsabilità altissima. L'aver studiato per ben dieci anni la sua figura, il contesto, i suoi scritti, la Positio, mi da oggi sicuramente una maggiore serenità circa l'interpretazione del personaggio in sé, ma è sempre e comunque un grande onere: è un pezzo della storia della nostra città.

Perché la musica racconterebbe



meglio la vita del Venerabile Vescovo?

Vista la domanda partirei da un presupposto: per me la musica è tutto ciò che serve per dire qualcosa; può essere fatto solo di note e allora è come il linguaggio non verbale; può essere accompagnata dalle parole e allora rende ancora più chiaro ciò che la me-



lodia voleva dire. In questo caso noi, con il musical, non giochiamo solo con la musica, ma anche con la recitazione e il ballo: gli strumenti sono plurimi e tutti utili a raccontare al meglio una storia usando un linguaggio che a mio parere resta indubbiamente uno dei migliori per parlare a tutti, che siano di età diverse, cultura oppure



anche di un credo diverso, nel nostro caso specifico. Certo è che senza la musica non avremmo potuto parlare di musical e, quindi, più di tutti gli altri linguaggi usati all'interno del lavoro, resta fondamentale.

Che messaggio ereditano i giovani d'oggi dalla figura di Di Donna?

Credo che Giuseppe Di Donna possa essere un esempio chiaro di prossimità. Basta leggere i Fioretti per accorgersi di quanto bene egli abbia fatto a tutti, soprattutto ai più poveri in un periodo molto difficile per la nostra storia e per la storia della nostra città in particolare, privandosi letteralmente di tutto (denaro, vestiti, scarpe, to-

vaglie dell'altare) per darlo ai poveri: una risposta concreta di un "uomo di Chiesa" che risponde ad una delle più grandi provocazioni dei giovani oggi ma che apre anche ad un altro grande tema ormai dimenticato da tutti (giovani e adulti) quello del sacrificio. Fra' Giuseppe Di Donna (quindi per un credente), invece, credo lasci in eredità la sua estrema fiducia in Dio e l'importanza della preghiera, non come una litania monotona, ma come rapporto sincero con il Signore, con cui instaurare un rapporto vero e continuativo per essere pronti sempre a vivere nel mondo.

A chi è dedicato lo spettacolo?

Se aprite il copione del musical, dopo la copertina trovate scritto: "A Tommaso e Antonello senza i quali questo musical non sarebbe stato. Grazie amici". Ed è vero. Tutte le parole scritte, le idee musicali, le melodie canticchiate non sarebbero state la storia che oggi potete ascoltare senza Tommaso Matera e Antonio Del Mastro autori di questo musical quanto me. Pensando però all'oggi, ad un cammino che parte dal 2019 e che ci ha visti fermi a causa del covid molte volte, mi sento di dedicare con estrema gratitudine questo spettacolo ai giovani (e meno giovani) che vedrete calcare quelle tavole: nessuno di loro ha mai mollato ed è lì per raccontarvi una storia; e con ciascuno di loro sarebbe da dedicare alle loro famiglie, quelle dei piccoli come quelle dei grandi, a mogli, mariti, figli e figlie, mamme e papà, che come la mia famiglia, con pazienza hanno vissuto questi mesi di preparazione che finalmente oggi trova un suo primo punto di arrivo. Grazie davvero di cuore a tutti e a ciascuno e a chi in questo progetto ci ha sempre creduto e lo ha dimostrato costantemente e concretamente.

15 GIUGNO 2019: AL TERMINE DEL CAPITOLO GENERALE PAPA FRANCESCO ALL'ORDINE DELLA SS.MA TRINITÀ E DEGLI SCHIAVI

LE PAROLE DEL SANTO PADRE

Come fece San Giovanni de Matha con Innocenzo III, i trinitari e le trinitarie di oggi continuano ad essere molto sensibili ai messaggi che arrivano loro da Papa Francesco. Il nuovo Ministro Generale dell'Ordine, P. Luigi Buccarello, nel suo saluto rivolto al Papa a nome dell'Ordine e dell'intera Famiglia Trinitaria, ha voluto ricordare pure la data del 17 dicembre, perché compleanno di Papa Francesco e giorno della Solennità del nostro Santo Fondatore.

Cari fratelli e sorelle! Con gioia vi accolgo in occasione del vostro Capitolo Generale. Ringrazio il neo-eletto Superiore, Padre Luigi Buccarello, e gli auguro ogni bene per il suo servizio. Insieme a voi saluto tutti i membri dell'Ordine e della Famiglia Trinitaria, e i vostri collaboratori.

Desidero prima di tutto ringraziarvi per il lavoro nelle diverse opere di misericordia, nelle scuole, nelle parrocchie, nelle carceri e negli istituti di riabilitazione, e in modo particolare per le varie iniziative con cui cercate di sostenere le Chiese che soffrono a causa della fede in Cristo. Vi esorto a camminare sempre con «i poveri e gli schiavi» (S. Giovanni Battista della Concezione, Opere, III, 60); e che in ogni «Casa della Santa Trinità» possiate essere testimoni di Gesù, che è venuto «a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18).

Non è proselitismo

Il tema del vostro Capitolo ruota intorno alla pastorale giovanile e vocazionale. Un tema vitale per la Chiesa, come ha messo in luce il recente Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani, e sicuramente anche di grande importanza per il vostro Ordine.

Non è facile centrare l'obiettivo in questa pastorale. Il lavoro vocazionale, qualsiasi lavoro vocazionale, non è proselitismo. Questo come punto di partenza: non è proselitismo. Voi stessi riconoscete, nell'Instrumentum Laboris del Capitolo, che avete difficoltà di linguaggio e di metodo per comunicare con il mon-



do giovanile. Giustamente sentite la necessità di una formazione specifica per la pastorale di accompagnamento e di discernimento. D'altra parte, la cultura del grande vuoto provocata dal pensiero debole e dal relativismo che invitano a vivere «alla carta», la cultura del frammento dove i grandi temi hanno perso significato, e l'immanentismo in cui vivono chiusi tanti giovani potrebbero far pensare che non c'è spazio per una proposta vocazionale nella fede alle nuove generazioni. Ma tirare questa conclusione sarebbe un grave errore.

I giovani cercano il senso

Infatti, anche oggi ci sono giovani che cercano ardentemente il senso pieno della propria vita; giovani che sono capaci di dedizione incondizionata alle grandi cause; giovani che amano appassionatamente Gesù e che mostrano una grande compassione

per l'umanità. Ci sono giovani che forse non parlano di significato e di senso della vita, ma che cosa intendono quando cercano con ansia la felicità, l'amore, il successo, la realizzazione personale? Tutto questo fa parte del mondo delle aspirazioni dei nostri giovani, che hanno bisogno di essere ordinate, come fece il Creatore all'inizio dei tempi, passando dal caos all'ordine del cosmo (cfr Gen 1,1-31).

È qui che potete e dovete entrare anche voi, per aiutare i giovani ad armonizzare le loro aspirazioni, a metterle in ordine. Senza dimenticare che essi, giustamente, chiedono che sia dato loro un certo protagonismo in tutto questo. I giovani non sopportano ambienti in cui non trovino il loro spazio e non ricevano stimoli. Devono essere protagonisti, questa è la chiave, e protagonisti in movimento, non quieti.



Una cosa evidente è che «esiste una pluralità di mondi giovanili» (Esort. ap. postsin. Christus vivit, 68). Ci vuole creatività, che parta dalla conversione pastorale a cui siamo chiamati noi, per poter arrivare a loro e fare una proposta evangelica che li aiuti a discernere la vocazione a cui sono chiamati nella Chiesa. Sia il Documento finale del Sinodo sia l'Esortazione apostolica Christus vivit vi potranno aiutare nell'impegno di raggiungere i giovani là dove siete presenti come Ordine Trinitario. In questo momento vorrei indicare alcune sfide che ci presenta la pastorale giovanile e vocazionale.

Vicinanza e accompagnamento

I giovani ci vogliono vicini. La pastorale giovanile e vocazionale esige accompagnamento e questo comporta vicinanza, farsi presenti nella vita dei giovani, come Gesù con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,15). I giovani vogliono avervi come compagni di strada, per cercare insieme i «pozzi di acqua viva» dove poter saziare la sete di pienezza che tanti di loro sentono (cfr Gv 4,6-15). La vicinanza è la sola cosa che può garantire una relazione feconda – evangelicamente parlando – con i giovani. Aprite le vostre case e comunità ai giovani, perché possano condividere la vostra preghiera e la vostra fraternità, ma soprattutto aprite loro i vostri cuori. Che si sentano amati per quello che sono, per come sono. Siate per i giovani dei fratelli maggiori con i quali possano parlare, dei quali si possano fidare. Ascoltateli, dialogate con loro,

fate discernimento insieme. Questo stanca! E questo è il prezzo: la vostra stanchezza. Che sentano che li amate veramente e per questo potete proporre loro la misura alta dell'amore. Qual è la misura alta dell'amore? La santità, un cammino di vita cristiana controcorrente come quello delle Beatitudini (cfr Esort. ap. Gaudete et exsultate, 63-94).

In uscita verso i giovani

C'è bisogno di andare incontro ai giovani, non solo a quelli vicini, ma anche ai lontani (cfr Ef 2,17). Non limitarsi ad accogliere quelli che vengono da voi, ma andare anche incontro a quelli che si sono allontanati. Accoglietli così come sono. Non disprezzare mai i loro limiti. Sosteneteli e aiutarli fin dove è possibile. E, dopo averli incontrati, c'è bisogno di ascoltarli, chiamarli, suscitare il desiderio di muoversi per andare oltre le comodità in cui si adagiano (cfr Documento preparatorio del Sinodo sui giovani, III, 1); e ci vogliono anche «il coraggio, l'affetto e la delicatezza necessari per aiutare l'altro a riconoscere la verità e gli inganni o i pretesti» (Christus vivit, 293).

Vi incoraggio a camminare con loro, uscendo da schemi prefabbricati – per favore, le pastorali prefabbricate non vanno! –, senza dimenticare che, specialmente con i giovani, bisogna essere perseveranti, seminare e aspettare pazientemente che il seme cresca e un giorno, quando il Signore vorrà, porti frutto. Il vostro compito è quello di seminare, Dio farà crescere e forse altri raccoglieranno i frutti. La vostra pastorale giovanile sia di-

namica, partecipativa, allegra, ricca di speranza, capace di rischiare, fiduciosa. E sempre piena di Dio, che è ciò di cui i giovani hanno più bisogno per colmare i loro aneliti di pienezza.

Una pastorale piena di Gesù, che è l'unica Via che li porta al Padre, l'unica Verità che sazia la loro sete, l'unica Vita per la quale vale la pena di lasciare tutto (cfr Gv 14,6; 1,35-51).

Perché siano santi

Questa è la motivazione, la forza di tutta la nostra vita religiosa, e anche della nostra azione con i giovani: portarli a Dio. Davanti alla tentazione della rassegnazione, nella pastorale giovanile e vocazionale vi è chiesta l'audacia evangelica per gettare le reti (cfr Lc 5,5), anche se può non sembrare il tempo o il momento più opportuno. Davanti a una vita sonnolenta, addormentata e stanca, vi è chiesto di rimanere svegli, per poter svegliare; vi è chiesto di essere profeti di speranza e di novità, profeti della gioia con la vostra stessa vita, sapendo che la miglior pastorale giovanile e vocazionale è vivere la gioia della propria vocazione. E nessuno va escluso da questo. Alcune settimane fa ho letto una lettera – credo che sia stata resa pubblica – di un carcerato. La lettera comincia così: «Caro Fra Cristoforo». In carcere aveva trovato i promessi sposi e ha cominciato a leggerli, e ha visto che questo Fra Cristoforo aveva fatto le stesse cose che aveva fatto lui. Da lì incominciò l'inquietudine, l'inquietudine..., e questo carcerato aspetta il momento di uscire dal carcere per entrare in un seminario. Dio chiama ovunque, Dio non fa preferenze di persone, chiama tutti. Siate coraggiosi!

Vicini e lontani, ci aspettano

Cari fratelli, che nessuno vi rubi la capacità di sognare e di profetizzare! Spezziamo le nostre paure! Alziamoci in piedi! I giovani, vicini e lontani, ci aspettano. Vi accompagni la mia benedizione apostolica per voi e per tutti i fratelli dell'Ordine, per i membri della Famiglia Trinitaria e tutti i collaboratori. E voi, per favore, pregate per me, ne ho bisogno. Grazie!

TRATTI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XII)

DE MATHA E IL RISCATTO DEI PRIGIONIERI CRISTIANI I PRIMI PASSI DEI TRINITARI NELLA TERRA SANTA

L'amore nei confronti della Vergine Maria è ben manifesto nella Regola Trinitaria (RT 12). Una santa tradizione ci presenta San Giovanni de Matha, pellegrino, dalla Madonna di Monserrat prima di lasciare la Catalogna. Nel 1204 egli ritorna per la terza volta da Papa Innocenzo III, che ha un pensiero fisso, riconquistare Gerusalemme e i Luoghi Santi. Le incessanti esortazioni del grande pontefice non vanno a vuoto. La quarta Crociata non libera il Sepolcro di Cristo e non porta un effettivo aiuto alle crociate, ma contribuisce a scavare in maniera più profonda il solco tra i cristiani di Oriente e di Occidente a causa delle lotte intraprese fra di loro. Al travolgente movimento per le crociate, sotto il valido impulso del Papa, non potevano restare estranei San Giovanni e il suo Ordine, fondato per recare soccorso materiale e spirituale ai crociati e per liberare fedeli e infedeli della cattività. Il Ministro Generale, Roberto Gaguin, scrive che San Giovanni "era sollecito nell'inviare religiosi al seguito dei principi cristiani che allora combattevano in Palestina e nei confini del Regno di Gerusalemme contro i nemici della fede, allo scopo di assistere i militi cristiani nelle loro spedizioni, curandone i feriti e riscattandone i prigionieri, e in forza di tali opere benefiche l'Ordine si dilatò in molti luoghi ancor lui vivente".

◆ LA QUARTA BOLLA

Dopo la celebrazione del Capitolo Generale, il Santo con un gruppo di religiosi, che bramano di essere pionieri a gloria della Santa Trinità, si reca a Roma a chiedere la benedizione del Papa Innocenzo III e la sua approvazione per stabilire l'Ordine in Oriente. Nella Bolla del 10 luglio 1204, diretta a San Giovanni, Innocenzo III rinnova i privilegi già concessi il 3 febbraio 1199, aggiungendo altre specificazioni riguardo l'amministrazione dei sacramenti e l'ordinazione dei chierici trinitari, riconosce e prende sotto la

sua protezione le diverse fondazioni dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi. Anche in questa Bolla il Papa chiama Fratello Giovanni, Ministro di Cerfroid. Un vincolo speciale unisce San Giovanni de Matha alla Casa della Trinità di Cerfroid. Questa Casa della Trinità è sempre luogo di partenza e di arrivo negli spostamenti di fondazioni e di redenzioni. Papa Innocenzo III loda l'operato dell'Ordine della Santa Trinità e degli schiavi a beneficio di tutta la Chiesa: "Quando si raffredda la carità di molti, alcuni, manifestando in loro il Signore un segnale per il bene... spogliandosi dell'uomo vecchio con le sue opere e rivestendosi del nuovo, creato secondo Dio, passano a vita nuova. Lasciano per Dio quello che possiedono e cercano non quello che è loro, ma quello che è di Gesù Cristo, scelgono la povertà volontaria e si vuotano al servizio divino; dobbiamo accogliere i loro desideri pure per il servizio che prestano all'Altissimo con le loro opere". Anche questa volta nella Bolla aggiunge alla sua firma un triplice Amen di soddisfazione per l'operato del nostro Santo.

◆ IN TERRA SANTA

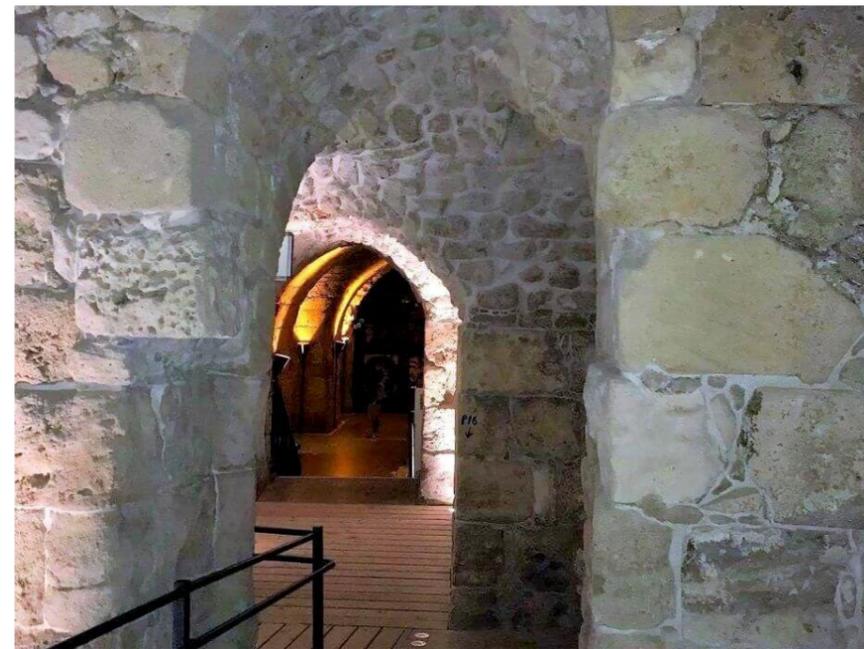
Dal luglio 1204 al febbraio 1206, non possediamo nessuna indicazione documentaria sull'attività di san Giovanni de Matha. Conosciamo diversi atti pubblici stipulati nel frattempo in Francia, in Spagna, ma portano la firma di altri religiosi. L'idea più plausibile ci orienta a vedere l'instancabile San Giovanni salpare per il Vicino Oriente, presiedere la fondazione di Case della Trinità in quelle regioni, fondazioni che certamente risalgono a quell'epoca. Infatti, già nella Bolla del 12 luglio 1209, diretta pure a San Giovanni, Innocenzo III fa risaltare con compiacenza l'impensato sviluppo dell'Ordine, "che il Signore ha talmente benedetto, che stende già i suoi rami da un mare all'altro", ossia sulle due coste del Mediterraneo.



Tale espressione ritorna spesso nei documenti posteriori; così il Ministro Generale, Michele Spagnolo, vien detto: "Ministro Generale di tutto l'Ordine della Santa Trinità di qua e di là dei mari". Alberico monaco afferma che i trinitari contano molte case "anche al di là dei mari", e il vescovo di Tours fa rilevare che l'Ordine ha sparso i suoi rami non solo da un mare all'altro, "ma anche oltre il mare", e così altri della prima metà del secolo XIII.

◆ PRIME FONDAZIONI

Papa Gregorio IX, che aveva conosciuto personalmente la Palestina e l'attività ivi rivolta dai Trinitari, nella sua Bolla, del 30 dicembre 1237, diretta ai trinitari di San Giovanni d'Acre, non solo enumera chiese, case e ospedali dell'Ordine a San Giovanni d'Acri, Cesarea di Palestina, Beirut e Giaffa, ma ricorda altresì i donatori di alcune di esse. Tra questi donatori appaiono i nomi di Baldovino, Giovanni de Brienne, e di Maria di Monferrato,



Regina di Gerusalemme, morta nel 1212, prima del santo transito di San Giovanni de Matha, le cui donazioni risalgono agli anni 1204-1205. Riproduciamo qui alcuni passi di questa importante Bolla pontificia: "Gregorio, Servo dei servi di Dio... agli amati figli, Ministro della Casa della Trinità e degli Schiavi e Fratelli... Prendiamo sotto la protezione dei Beati Pietro e Paolo e garantiamo con le presenti lettere: il luogo stesso in cui è sita la suddetta Casa, con tutte le sue pertinenze. Gli edifici posti davanti alla vostra Casa di Acre, che voi avete ricevuto dal Re di Gerusalemme, con il censo annuo perpetuo... Il reddito annuo di quaranta bizantini saraceni, che avete a possedere in Acre sui redditi regi, per donazione di Giovanni Re d'inclita memoria e di Maria Regina di Gerusalemme... La chiesa e l'ospedale di San Michele fuori le mura di Cesarea di Palestina... Le case che possedete nel suburbio di Giaffa. La chiesa e l'ospedale di San Nicola nel-

la città di Beirut, con le case adiacenti, come pure con gli orti, le vigne, le terre coltivate e incolte situate nel territorio di Beirut... Per donazione del Re Baldovino, di illustre memoria, la rendita annua di dodici bizantini saraceni, che detta Chiesa e Ospedale debbono esigere dalle rendite della città e del territorio di Beirut, e inoltre gli altri possedimenti, con le loro vigne, pescagioni e altro". Da questa Bolla Pontificia, come pure da altri documenti, appare che le case dell'Ordine anche in Oriente non si limitavano alla Casa, alla Chiesa e all'Ospedale, ma possedevano altri beni in modo che si aveva sul posto il necessario per l'autogestione della Casa, dell'Ospedale e per sollevare o riscattare gli schiavi.

◆ TRINITARI ENTUSIASTI

L'attenzione di San Giovanni de Matha per il Vicino Oriente viene ereditata dai suoi successori: il quinto Ministro Generale, Nicola, vi dimora per

cinque anni, e l'ottavo Ministro Generale, Alard, muore a Trapani mentre è in viaggio per la Terra Santa. Era tale l'entusiasmo dei religiosi nel recarsi nei Luoghi Santi, che nelle Costituzioni del 1263 è necessario porvi freno, minacciando di gravi pene chi vi si recasse senza permesso scritto del Ministro Generale.

◆ IN PORTOGALLO

La fondazione in Portogallo, avvenuta nel 1207, si ricollega alle spedizioni trinitarie in Oriente. P. Andrea d'Agramont parte da Cerfroid con un gruppo di religiosi imbarcati in un porto della Manica per la Palestina. A causa di una furiosa tempesta si ritrovano nella baia di Lisbona. Sentono la premura della gente che li esorta a rimanere in Portogallo, dove non era meno urgente la loro opera redentrice. Recatisi a Santarem, allora capitale del regno, non lontano da Lisbona, vengono accolti con grande fervore da Re Sancio I, che li ospita nel proprio palazzo. L'anno seguente i religiosi prendono possesso della Casa della Santa Trinità e dell'Ospedale. Il Re Sancio I è stato sempre largo di favori con i trinitari, li prende sotto la sua protezione con atto solenne del gennaio 1208. Tutta la sua famiglia si iscrive alla Fratellanza trinitaria, come egli stesso attesta nel suddetto documento. Iniziati sotto si provvidenziali auspici, la provincia Portoghese conserva sempre intatto lo spirito del Santo Fondatore. Ne ha riscattato tantissimi schiavi nel Nord dell'Africa. Tra i suoi religiosi si annoverano Trinitari di profonda pietà, numerosi prelati per la Santa Chiesa e dei martiri. Tra questi martiri Fr. Pedro di Cobillon, che imbarcatosi al seguito del celebre Vasco de Gama, è il primo a calcare dopo San Tommaso il suolo delle Indie per predicarvi la fede. Viene istituita da loro la Fratellanza della Misericordia per soccorrere ogni sorta di derelitti e rinsaldare l'opera del riscatto.

in copertina

LUIGI BETTAZZI



DI ALESSANDRO DI BUSSOLO

La mattina dell'11 ottobre di sessant'anni fa, quando Papa Giovanni XXIII aprì in San Pietro il Concilio Vaticano II con una Messa solenne, iniziata con la lunga processione di duemila vescovi, monsignor Luigi Bettazzi non era con loro. Il vescovo emerito di Ivrea, ultimo padre conciliare italiano vivente, 99 anni il 23 novembre, che ci risponde senza filtri e con voce ferma al telefono da Albiano d'Ivrea, iniziò a partecipare ai lavori dalla seconda sessione, a fine settembre 1963, da giovane vescovo ausiliare di Bologna, nominato da meno di un mese.

Ma oggi con lucidità ricorda ancora quello che disse Papa Roncalli il primo giorno del Concilio: "Non vogliamo cambiare verità della fede. Siamo noi che cambiamo nel capirle e nell'attuale meglio". Non una rivoluzione, quindi, ma certo "una forte evoluzione" per la Chiesa. Ancora da completare, certo, anche nel documento più bello, la *Dei Verbum*, che ha messo la Bibbia "nella mano di tutti", perché ancora "si esita a farla diventare il punto di partenza per la vita dei cristiani". O nella *Lumen Gentium*, quando proclama che "ogni battezzato è Chiesa", perché "ancora c'è molto clericalismo".

Monsignor Bettazzi, che vuol essere chiamato "padre", come firmatario del Patto delle catacombe per una "Chiesa dei poveri", consegnato a Paolo VI a fine Concilio con le sigle di 500 vescovi, sottolinea che l'attuazione di quel documento è nel-

l'"attenzione agli scartati" di Papa Francesco. E che la sinodalità al centro del Sinodo in corso, "è l'allargamento della collegialità" voluta dal Concilio, per "la responsabilità di ogni battezzato nella vita della Chiesa". Gli chiediamo anche dell'impegno della Chiesa per la pace, a quasi 60 anni dall'appello, ascoltato, di Giovanni XXIII ai capi di Usa e Urss, di fermarsi davanti al baratro della guerra atomica. Che permise a Kennedy e Krusciov "di evitare una guerra che non volevano fare, salvando la faccia". Non so, ci dice, "in che misura Russia e Ucraina vogliono salvarsi la faccia" ascoltando il Papa "o vogliono solo vincere". Ecco l'intervista completa.

Guardando oggi al Concilio Vaticano II, possiamo parlare per la Chiesa di allora di una rivoluzione o di un'evoluzione?

La rivoluzione vorrebbe dire cambiare tutto. Nella Chiesa è sempre un'evoluzione, ma è stata una forte evoluzione. Diceva Papa Giovanni all'inizio del Concilio: "Non vogliamo cambiare le verità della fede. Siamo noi che cambiamo nel capirle e nell'attuarle meglio".

Guardiamo ai singoli documenti del Concilio. Qual' è per lei, se è possibile fare una "classifica", il più importante? E quali i meno attuati? Il Papa stesso ha scritto, anche pochi giorni fa, che il

CONTINUA A PAG. 18

L'ULTIMO PADRE CONCILIARE

IL VESCOVO EMERITO DI IVREA, 99 ANNI TRA UN MESE, UNICO PADRE CONCILIARE ITALIANO VIVENTE, RICORDA LE PAROLE DI GIOVANNI XXIII ALL'APERTURA DEL CONCILIO: "NON VOGLIAMO CAMBIARE VERITÀ DELLA FEDE. SIAMO NOI CHE CAMBIAMO NEL CAPIRLE E NELL'ATTUARLE MEGLIO". E IL SINODO PUÒ METTERE AL CENTRO "LA RESPONSABILITÀ DI OGNI BATTEZZATO NELLA CHIESA"



IL VATICANO II 60 ANNI DOPO "NON UNA RIVOLUZIONE MA UN'EVOLUZIONE ANCORA DA COMPIERE PIENAMENTE"





La guerra

"Non so in che misura Russia e Ucraina vogliono salvarsi la faccia. Perché se uno o tutti e due vogliono arrivare a vincere, allora non c'è messaggio che tenga"

Don Tonino

"Il suo impegno di pace si confermava nell'attenzione ai poveri e anche ai giovani, cioè a quelli meno importanti nella vita della Chiesa e della società del suo tempo"

CONTINUA DA PAG. 17

Concilio non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato...

Per fare una classifica, io metterei in primo piano le quattro costituzioni. Perché tre sono dichiarazioni su punti anche importanti, nove di carattere più pratico, su cosa devono fare i preti e i laici, ma in tutti i Concili importanti sono le costituzioni. E le quattro costituzioni segnano sia che cosa si è sviluppato e che cosa si è fermato. Per esempio, la prima sulla Parola di Dio (Dei Verbum, n.d.r.): certo, prima non si leggeva la Bibbia, era quasi proibito,

La Chiesa

"Più che società perfetta la Chiesa è il Popolo di Dio, ogni battezzato è Chiesa. La gerarchia c'è, ma al servizio del Popolo di Dio, dei cristiani. C'è molto clericalismo"

La povertà

"Il vescovo deve vivere più semplicemente. Deve essere vicino ai poveri e ai lavoratori manuali, a quelli che soffrono e che sono in difficoltà"

perché "si diventava protestanti", mentre adesso è nella mano di tutti. Però ancora si esita a farla diventare veramente il punto di partenza della comprensione e dell'attività dei cristiani. La Liturgia (Sacrosanctum Concilium, n.d.r.): certo che c'è stato un forte sviluppo. Da rito esterno si è capito che è la preghiera del Popolo di Dio insieme a Gesù Cristo. Però si esita ancora, e rivivono ancora i rimpianti della liturgia di una volta, perché sembra che fosse in più devota e più sacra. Sulla Chiesa (Lumen Gentium, n.d.r.): la Chiesa è stata rivoluzionata. Più che società perfetta con la gerarchia e sotto il laicato, la Chiesa è il Popolo di Dio, ogni battezzato è Chiesa. La gerarchia c'è, ma al servizio del Popolo di Dio, dei cristiani. Ma ancora c'è molto clericalismo. Non parliamo della Gaudium et Spes, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che dovrebbe essere la Chiesa che si sente per tutti e che lanciava perfino appelli per la pace, e dove c'è l'unica scomunica del Concilio (che fu un concilio pastorale, non dogmatico, che vorrebbe invece dire: questi sono i dogmi, chi non sta è scomunicato. Pastorale, invece, è per incoraggiare a capire e ad accogliere le verità), quella per la guerra totale, che coinvolge tutte le popolazioni civili. Ecco anche lì c'è ancora invece molto il dire: prima noi e poi gli altri. Quindi c'è una difficoltà a capirlo fino in fondo, a viverlo e ad applicarlo.

Lei, in una precedente intervista, ha detto che la Sacrosanctum Con-

cilium è il documento più applicato, ma sulla liturgia sono mancate forti polemiche e tentativi di passi indietro. Come conciliare tradizione e modernità?

Ci vuole la vera comprensione che tradizione non vuol dire bloccare, fare tutto come si è fatto in passato. "Tradere" in latino vuol dire trasmettere: la tradizione è, come diceva Papa Giovanni, mantenere le verità, ma cercare di capirle e di attuarle meglio. Per la liturgia, quanta voglia c'è di ritornare all'antico! Perché la Messa di prima, per esempio, era più clericale, detta in latino. E allora bisogna insistere, come fa il Papa con diversi decreti sulla liturgia, per far capire che sì, se qualcuno proprio ancora, soprattutto anziano, vuol dire la sua Messa in latino, lo faccia, ma deve essere una grossa eccezione, e per la gente, che non sa il latino, deve essere invece vissuta una Messa partecipata, non assistita come quando si va a teatro.

Lei è stato tra i primi firmatari del "Patto delle catacombe" per una Chiesa dei poveri, firmato poi da 500 Vescovi nel 1965...

Fu un incontro occasionale, promosso dal collegio belga. Nelle catacombe eravamo in 42, io ero l'unico italiano, ma poi ci siamo impegnati a far firmare ad altri e al Papa sono andate 500 firme di vescovi, e sarebbero state forse anche di più, se le avessimo cercate. La cosa importante è l'attenzione ai poveri e si diceva che il vescovo deve vivere più semplicemente, nelle abitazioni e mezzi di

trasporto. Ma deve essere vicino ai poveri e ai lavoratori manuali, a quelli che soffrono e che sono in difficoltà, contro la tendenza che abbiamo ad essere vicini ai ricchi e potenti, che poi ci garantiscono.

Quanto c'è dei 12 punti di quel Patto, nel magistero e nei gesti di Papa Francesco?

L'attenzione ai poveri, agli scartati, come dice lui, è l'attuazione della Chiesa dei poveri di cui si parlava nel Concilio. Paolo VI esitava, aveva paura che in tempi di guerra fredda sembrasse una cosa un po' troppo politica, e disse: "Della Chiesa dei poveri parlo io". E fece poi l'enciclica Populorum progressio nel 1967, che però è un'enciclica più per la pace che per i poveri.

Una tappa fondamentale del cammino di ricezione dei doni del Concilio, ha scritto sempre da poco Papa Francesco è il Sinodo sulla Chiesa che stiamo vivendo...

Sì, la sinodalità è allargamento della collegialità, cioè la collegialità era l'aprirsi dei vescovi intorno al Papa, la sinodalità è la responsabilità di ogni battezzato nella vita della Chiesa.

Come poter accrescere, secondo lei, la coscienza del popolo di Dio sul fatto di costituire la Chiesa e di esserne soggetto attivo e di evangelizzazione e non elemento passivo?

Io credo che il modo sia quello di fare dei sinodi sinceri: troppe volte

noi gerarchia, ai diversi livelli, lo facciamo perché dobbiamo farlo. E rendersi conto che le cose grandi della Chiesa lo Spirito Santo le semina nel Popolo di Dio. Gli ordini religiosi non sono mica stati inventati dai cardinali, e i movimenti perfino da donne con Chiara Lubich. Cioè essere convinti che lo Spirito Santo soffia in tutta la Chiesa e che si la gerarchia dovrà coordinare e garantire, ma sarà importante ascoltare e poi cogliere quello che lo Spirito Santo ha seminato nel Popolo di Dio.

Pochi giorni dopo l'apertura del Concilio, il 25 ottobre, viene diffuso il radiomessaggio di Papa Giovanni XXIII con la sua supplica ai governanti di Stati Uniti d'America e Unione Sovietica, per salvare la pace mondiale minacciata dalla crisi di Cuba. Ha risentito lo stesso spirito nell'appello di Papa Francesco, il 2 ottobre, ai capi di Stato di Russia e Ucraina?

È lo stesso spirito, ma allora Kennedy e Krusciov erano in un vicolo cieco: non volevano fare la guerra ma non potevano più evitarla. E allora l'appello di Papa Giovanni, che li aveva sentiti prima, permise ai due di fermarsi, salvando la faccia. Io non so in che misura la Russia e l'Ucraina vogliono salvarsi la faccia, anche accettando, ovviamente, dei limiti come allora, perché se invece uno o tutti e due vogliono arrivare a vincere, allora non c'è messaggio che tenga.

Lei è stato presidente internazio-

nale di Pax Christi e con don Tonino Bello ha partecipato alla marcia per la pace di Sarajevo nel 1992. Qual è stato il messaggio più forte che ci ha lasciato il vescovo pugliese, che la Chiesa ha dichiarato venerabile a gennaio di quest'anno?

Quello di essere vicini ai poveri. Glielo aveva insegnato la mamma, e lui era tanto legato a lei, che pare che abbia rifiutato due episcopati per non allontanarsi dalla madre. Gli aveva insegnato, lei terziaria francescana, che bisogna essere vicini ai poveri e lui diceva: "La guerra è fatta dai potenti per i potenti e la pace è fatta per tutti, è fatta per i poveri". Il suo impegno di pace si confermava in questa attenzione ai poveri e anche i giovani, cioè a quelli meno importanti nella vita della Chiesa del suo tempo e nella vita della società.

Ma cosa potrebbero fare oggi i movimenti cattolici per fermare le armi in Ucraina? Forse un'altra marcia della pace, stavolta a Kherson o a Mariupol?

Dovremmo arrivare a farci tutti la mentalità di pace, mentre abbiamo tutti la mentalità della violenza. Dovremmo arrivare a far crescere anche nel popolo cristiano, direi prima di tutti in quello, la mentalità vera della pace contro ogni forma di violenza, come ha fatto Gesù, che per insegnare l'amore ha accettato anche di morire in croce. Poi è risorto ed ha dato lo Spirito Santo perché ci riusciamo anche noi.

GIOVINAZZO (BA) TRENTASETTE CITTADINI AL VESCOVO: COSTITUIAMO UNA CONFRATERNITA

Alla SS. Trinità furono intitolate in Puglia tra i secoli XVI e XX ventuno confraternite.

Sorte presumibilmente con gli stessi fini, avevano quasi tutte il colore rosso come segno distintivo. Nella loro disamina si rilevano legami a volte con l'Ordine Trinitario, a volte con l'arciconfraternita-madre della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti di Roma.

Per la Provincia di Bari, le aggregate all'arciconfraternita-madre sono sette (Altamura, Acquaviva, Bari, Barletta, Giovinazzo, Gravina, Putignano), ed all'Ordine Trinitario (direttamente o con doppia aggregazione) quelle di Acquaviva e di Putignano.

Nell'ambito regionale delle confraternite intitolate alla Trinità risultano poi aggregate a quella romana quelle di Campi Salentina, Celenza Val Fortore, Brindisi, Foggia, Lecce, Manfredonia, Ostuni, Ruffano, Taranto, Vieste. In diversi luoghi e pure a Giovinazzo le intitolazioni si rincorrono: Trinità dei pellegrini, Madonna di Costantinopoli o di Loreto, ecc.-. Insomma anche qui una ricca offerta di servizi ai viandanti, migranti e rimpatriati con un occhio di riguardo ai rapporti con l'Oriente.

Chiese, cappelle ed una confraternita sono testimonianze della diffusione del culto alla SS. Trinità in Giovinazzo prima ancora dell'arrivo dei nostri sodalizi. Una chiesa rurale intitolata al Mistero principale della fede è attestata in un documento del 1288.

Il 1° agosto 1707 trentasette cittadini di Giovinazzo rivolsero al Vescovo la richiesta di poter costituire una Confraternita sotto il titolo della SS. Trinità nella chiesa parrocchiale di S. Felice, dove già esisteva un altare dedicato alla SS. Trinità. Motivo della scelta di



tale titolare fu la preminenza da dare al Mistero cristiano di base, da cui far procedere ogni opera buona. La sede stabilita nella chiesa di S. Felice, ivi rimase fino al 1878, quando per inagibilità della stessa si trasferì in quella dello Spirito Santo. L'atto costitutivo stabilì che l'abito confraternale fosse costituito da un "sacco" albo (bianco), et signo rubeo (stemma contornato di rosso, attualmente mantellina rossa sulla quale è attaccato lo stemma trinitario) da indossare in occasione di processioni e funerali, quando i confratelli avrebbero recato pure un crocifisso con un "panno" (ornamento a forma di piccolo padiglione) sul retro (il cosiddetto "pannetto" tutt'ora emblema caratteristico delle confraternite salentine e non solo). Dalle note di spesa per la festa titolare si evince che storicamente la

processione non si teneva ogni anno nel giorno della ricorrenza liturgica della Trinità ma, dalla seconda metà dell'Ottocento, a volte si svolgeva nella domenica più prossima al 6 agosto, festa liturgica della Trasfigurazione del Signore coincidente in Giovinazzo con la festa del Padre Eterno, momento importante della devozione popolare dei Giovinazzesi. Nel mese d'agosto, infatti, in prossimità della festa del giorno 6, tanti pellegrini si recano nell'agro tra Giovinazzo e Terlizzi dove ha avuto origine il culto della Madonna di Corsignano, patrona della città. Dietro l'icona della Madonna di Corsignano c'è una leggenda. Si narra che tra i Cristiani, che riuscirono a fuggire da Gerusalemme, sottraendosi alle ire di Saladino, Sultano d'Egitto e di Siria, dopo che questi aveva sbaragliato le armate crociate il 2 ottobre 1187, vi fosse un capitano francese di nome



Geretéo. Questi fuggendo, aveva portato con sé, sottraendolo agli infedeli, un dipinto della Madonna e dopo un viaggio avventuroso, si era fermato presso il lazzaretto che sorgeva nel Casale appunto di Corsignano nella campagna di Giovinazzo. Nell'intento, forse, di ricambiare le attenzioni e le cure ricevute, il crociato donò al parroco del villaggio il dipinto. Il suo culto, crebbe sempre più, tanto che, nella terza domenica dell'agosto 1388, fu solennemente proclamata Patrona di Giovinazzo.

Scomparsi nelle pieghe della storia alcuni altri appuntamenti devozionali, la tradizione di solennizzare la festività del S. Natale invece è mantenuta ancora viva da parte dei confratelli della SS. Trinità. Prima traccia documentaria pervenuta è la nota-spese sopportate nel 1818. In seguito fu introdotta poi l'usanza di distribuire un obolo ai bisognosi al termine delle celebrazioni natalizie.

Superfluo ribadire l'impegno per la Settimana Santa e per i defunti. Esiste tutt'ora la cappella cimiteriale della confraternita e soprattutto le attività di suffragio un tempo garantite dal c.d. Monte dei Morti ossia dal sistema di acquisizione di elemosine da impiegare per costanti suffragi, una specie di monte di pietà virtuale dove a fronte dell'impegno di oboli pro Messe si riceveva in cambio la garanzia di un costante ricordo specie per le anime dei defunti dimenticati. Questo è uno dei capisaldi dell'associazionismo confraternale, non smetteremo mai di ricordarlo.

Bibliografia: Diego De Ceglia - La Confraternita della SS. Trinità di Giovinazzo - Giovinazzo 2007

IL VIAGGIO VERSO L'UOMO



IL MONDO NON TROVA DI MEGLIO DA FARE CHE DISTRARSI: CI SI ACCONTENTA DEL POCO CHE È RIMASTO, DI UNA SERIE TV DA VEDERE, E POI UN'ALTRA E UN'ALTRA ANCORA. E NOI CRISTIANI CHE COSA FACCIAMO? SIAMO IN UN TEMPO CHE CI RICHIEDE MOLTO CORAGGIO, E MOLTI ABBANDONI SIA DI RICCHEZZE CHE DI AFFETTI

Si potrebbe dire che i cristiani si distribuiscono in due tendenze che potrebbero definirsi così: vi sono molti cristiani che quando parlano dell'amore di Dio se ne sentono oggetti privilegiati: il loro Dio ama la Chiesa (che in realtà è sua sposa) e attraverso la Chiesa, ama il mondo. Vi sono invece cristiani convinti che Dio ama il mondo direttamente, nell'atto stesso di averlo creato e di continuare

a crearlo e sceglie alcuni che siano testimoni di questo suo amore per tutte le creature.

La posizione che più risponde al profondo spirito del Vangelo è questa seconda. La verità è che Dio ama tutti. È Lui il regista di questa strana storia di un mondo afflitto da pandemie, da guerre, da conflitti anche minori. Non siamo noi, quindi, a portare sulle spalle il destino del mondo e la salvezza

degli uomini. Ma accettare questa verità – parola di Dio che la Scrittura ci propone – non ci è facile perché in noi agisce un principio che va nel senso opposto.

Quando noi parliamo dell'amore di Dio per il mondo dobbiamo non dimenticare i due aspetti che la Scrittura mette in sommo rilievo: il primo è che l'amore di Dio è un amore discensivo che va verso il diverso, il lontano, l'im-



mondo, il ripudiato; è un amore che precipita verso le bassezze. Non è un amore che dà appuntamento in alto, ai bravi, ai mistici, ai contemplativi, ai capaci di grandi cose. Se così fosse, questo amore verrebbe a privilegiare coloro che hanno possibilità e capacità di attendere alle cose dello spirito, di contemplare, di fare giornate "in ozio" di preghiera; non sarebbe l'amore per gli umili, per i semplici, per i poveri che lavorano sodo anche quindici ore al giorno e non hanno nemmeno cinque minuti per pregare. L'amore di Dio riempie la terra con la sua alluvione misteriosa, discende in basso come l'acqua che cerca il luogo basso dove fermarsi. È l'amore discensivo. Agàpe si dice nel Nuovo Testamento, non Eros. L'amore che noi conosciamo è assetato di pienezza, di completamento, che cerca ciò che ci rassomiglia, che cerca ciò che ai nostri

occhi vale, merita. Invece l'amore di Dio va nel senso opposto, cioè a quello che non vale.

Io sono cristiano perché mi innesto in questa discensione di Dio. Così fecero uomini capaci di andare verso l'uomo che soffre, che non vale nulla, che non piace perché diverso, come fecero San Giovanni de Matha, andando verso gli incatenati, a cui nessuno pensava, e San Francesco d'Assisi, la cui conversione iniziò dall'amore verso i più rei ed esclusi, cioè i lebbrosi, che egli curava, sfamava e ne lavava le piaghe.

L'altra caratteristica dell'amore è che esso è gratuito e quindi previene i meriti, non si dà ai buoni per negarsi ai cattivi, ma a tutti. Dio manda la pioggia sul campo dei giusti e degli ingiusti, ama la pecorella smarrita più che le novantanove buone nell'ovile. Questi paradossi del Vangelo vanno

ricondotti ad una più attenta lettura, ma comunque questo significano: che l'amore di Dio previene e sorpassa i nostri meriti.

Di questo dovremmo essere certi, fortemente, radicalmente, noi credenti. Soprattutto trascorrendo questo inedito tempo di paura. Finora, dopo la Seconda guerra, tutto era stato tranquillo, pancia e frigorifero pieni (quasi per tutti) e guardaroba da poter cambiare ogni anno. È un tempo mai vissuto prima, da chi ha meno di settant'anni. Ora si sentono si parla di razionamenti e di guerre sempre più alle porte, di un mutamento completo di epoca. Il mondo non trova di meglio da fare che distrarsi: ci si accontenta del poco che è rimasto, di una serie tv da vedere, e poi un'altra e un'altra ancora. E noi cristiani che cosa facciamo? Per l'uomo che lavora, la donna che lavora e accudisce ai figli, per i ragazzi che vanno a scuola e i giovani che cercano lavoro? Come rispondiamo alla paura? Nella Bibbia è ripetuta un'infinità di volte l'espressione "non temere". Quindi Dio non vuole che rimaniamo nella paura, emozione tuttavia utilissima. La paura ci avvisa che esiste un pericolo. Senza di essa, uno si spingerebbe oltre prudenza da uno strapiombo, si tufferebbe tra le onde in burrasca, andrebbe sparato in curva. L'unica cosa da non fare con la paura è proprio non ascoltarla. Ascoltiamola, e cerchiamo di capire ciò che vuole dirci Dio. Cerchiamo di capire che attraversare questo cambiamento non è una maledizione, ma un momento per vivere e per capire che Dio fa bene tutte le cose e sa rendere buone le circostanze in cui siamo chiamati a vivere.

Ricordiamoci che il vero amore è stato quello della Croce. Non dobbiamo averne paura. Affrontiamolo, cercando di lavorare per la giustizia, cercando ciò che va scelto per far trionfare la giustizia. Questo è il segno sicuro di fedeltà all'amore con cui Dio ama il mondo.

Siamo in un tempo che ci richiede molto coraggio, e molti abbandoni sia di ricchezze che di affetti, che di cose da sempre a noi care.

Beati coloro che riescono a camminare nei sentieri del mondo senza nessuna altra garanzia che la potenza di quel Dio che si è manifestato liberando Gesù dalla morte. Nessun altro segno ci sarà mai più dato all'infuori di questo.

LE ALTRE RELIGIONI E GLI INQUISITORI MARTIRI

LA LEGGENDA NERA DELLA "SANTA" INQUISIZIONE (3)



Nelle scorse puntate abbiamo introdotto un profondo excursus volto ad approfondire una pagina alquanto delicata ma interessantissima del Cristianesimo: il fenomeno storico dell'Inquisizione. Nel primo della serie di articoli dedicati al tema, si è notato come, sulla base di fonti e documenti, le impressionanti e spettacolari condanne al rogo che, nel pensiero collettivo, sono

ormai associate all'idea di questo tribunale religioso fossero state una rarità assoluta. Nella seconda puntata della nostra indagine abbiamo invece visto come, stando alle ricerche dello studioso statunitense Rodney Stark, la tortura fosse più minacciata che applicata nel corso dei processi. Infine, abbiamo approfondito anche il significato del famoso Indice dei libri proibiti, mettendone in luce le reali intenzio-

Riflessioni

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

AVVENTO. L'ATTESA

C'è l'Avvento nell'aria e mi fermo ad alcune considerazioni.

Si annuncia che qualcuno viene per di più con l'intenzione di salvare. Data l'eccellenza dei suoi natali e, il fine ben preciso che si propone, non può essere altro che un atto di estrema cortesia.

Una delle realtà visibili all'annuncio della visita papale (trattasi di parrocchia, città o stato), consiste nel rinnovamento di case poche, chiese molte e qualche strada nell'imbandierare il tragitto e, nella folla che ai margini si prepara per contemplare con l'occhio vivo e personale, l'istante del transito (fortunato chi può stringere la mano!), la persona di cui si è tanto sentito parlare. Non importano le ore, i disagi, i vicini.

Questa attesa presenta molto più di un capo, di un profeta, di un taumaturgo, di un Papa, di un Santo!

È mai possibile che lui, il Salvatore viene e porterà con se soltanto disastri ambientali ed ecologici, paura e terrore negli animi? Molte cose scricchioleranno al suo passaggio, personaggi che si ritenevano importanti, faranno lunga fila, ognuno coglierà l'occasione per fare un buon viaggio all'interno di se stesso.

Io credo: "il dono della venuta supererà ogni previsione, anche la più fantasiosa. Le colline salteranno come arieti, i fiumi applaudiranno con le loro mani".

Un altro aspetto che a me piace della sua venuta e della mia attesa, è che non verrà a visitare luoghi, istituzioni o popoli, ma personalmente a costui che scrive, come a te che leggi. Un incontro tra persone che si vogliono bene. Immagino un capo di stato che si reca a visitare un popolo che ha sofferto un disastro.

Nella seconda metà della giornata, l'invito a pranzo di un amico, incontrato tempo addietro in una simultanea degenza in ospedale. Il cibo e la signora, proveniente quasi dalle mie radici, con quel sapore tipico del piatto, come ai tempi d'infanzia, e la stretta di mano con alcune persone dell'ambiente, tra i quali una certa Sara, bambina di cinque anni e un professore candidato alle elezioni per il Presidente della Provincia di Roma.

Avrei dovuto dichiarare la mia posizione politica? Rispondere all'invito di un conoscente, non implica l'esplicitazione in pubblico della propria concezione di vita politica; anche perché, nessuno dovrebbe attendersi dall'altro, che solamente la presentazione si è un dovere di manifestare l'adesione.

Riuscire ad entrare nel territorio altrui, sembra arricchire le modalità del proprio essere.



ni da cui scaturì la sua compilazione. Dedichiamo ora spazio a riflettere sul rapporto che l'Inquisizione ebbe con le altre religioni monoteiste, l'Ebraismo e l'Islam. È vero che l'Inquisizione perseguitò, per motivi di fede, ebrei ed islamici? Per nulla. La giurisdizione degli inquisitori si estendeva solo sui battezzati dunque essi non avevano alcun potere su soggetti non cattolici. Diverso era invece il caso (che si verificava soprattutto, se non quasi esclusivamente, in Spagna) di quegli ebrei o islamici che accettavano il battesimo, entrando così a far parte della comunità cristiana, e poi apostatavano oppure continuavano a praticare in privato la religione precedente. In tale circostanza, il tribunale si sentiva in diritto di intervenire. Più delicato era ancora il caso di quegli ebrei o islamici che, di fatto, fingevano di convertirsi alla fede cristiana solo per avere vantaggi politico-economici o per favorire dall'interno i tentativi di ritorno in auge dell'Islam sul territorio. La cosiddetta Reconquista aveva impiegato ben sette secoli per potersi dire conclusa ed il neonato trono unito cristiano di Spagna, dopo gli enormi sacrifici compiuti (di cui resta una traccia tangibile nel capolavoro della letteratura iberica, il Cantar de mio Cid) non poteva accettare fattori di indebolimento dello stato.

In realtà, gli inquisitori non erano affatto dei mostri di sadismo, come vuole la leggenda nera. Erano innanzitutto dei religiosi (in particolar modo, ma

non esclusivamente, domenicani) di età matura (per l'epoca, a partire dai 40 anni), di vita devota ed integerrima, particolarmente colti e capaci di sbrogliare situazioni davvero delicate. Più che temuti, erano venerati per la loro autorevolezza. In larga parte, provenivano dal popolo (si pensi, ad esempio, a san Pio V, figlio di un capraio piemontese ed ex schiavo dei saraceni) e ciò li rendeva bene accettati agli occhi dei semplici fedeli. Non era infatti cosa da poco che uomini di estrazione proletaria giungessero a ricoprire una tale carica che conferiva loro la facoltà di inquisire anche esponenti delle aristocrazie (un monito nei manuali della loro formazione affermava che "un eretico tanto più è potente, tanto più è pericoloso"). Gli inquisitori erano insomma persone in grado di ispirare fiducia ma, al tempo stesso, capaci di non guardare in faccia a nessuno.

Essere un inquisitore tuttavia risultava anche davvero rischioso. Ci si faceva numerosi nemici che potevano organizzare poi degli attentati ai propri danni. Non furono infatti pochi gli inquisitori che pagarono con la vita la propria attività. Alcuni sono venerati martiri come il domenicano san Pietro da Verona (†1252) caduto vittima di un agguato nel bosco di Seveso, in Lombardia, ordito dalla fazione dei catari. Si racconta che, colpito a morte da un colpo di falcastro sul capo, ebbe ancora la forza di intingere un dito nel proprio sangue e scrivere sul



terreno la parola "Credo". Notevole è il fatto che l'assassino si pentì dell'omicidio commesso, entrò egli stesso nell'ordine domenicano e morì in santità: è il beato Carino da Balsamo. L'inquisitore martire è sepolto nella celebre e monumentale Cappella Portinari a Milano, emblema del Rinascimento lombardo, ammirabile nella storica basilica di Sant'Eustorgio.

Un'altra interessante figura è quella dell'agostiniano spagnolo san Pietro de Arbués (1441-1485), detto Mastro Épila (dal nome del suo villaggio d'origine). Chiamato dal grande inquisitore di Spagna Tomás de Torquemada a guidare il tribunale religioso di Aragona per lo zelo di cui aveva dato prova, Pietro cercava di agire con moderazione e sapienza ma i molti avversari che si era fatto ordirono contro di lui un attentato che avvenne nella notte fra il 14 ed il 15 Settembre 1485 quando l'inquisitore subì il martirio nella cattedrale di Saragozza.

Al termine di questo percorso è giusto ricordare le ultime due grandi figure del Sant'Uffizio che, come istituzione vaticana, scomparve soltanto nel 1965, sostituito dall'attuale Congregazione per la dottrina della fede.

Si tratta del card. Rafael Merry del Val y Zulueta (1865-1930), ispanico, braccio destro di san Pio X nella lotta al modernismo e del card. Alfredo Maria Ottaviani (1890-1979). Romano di Trastevere, grande amico di Pio XII, che in lui riponeva un'assoluta fiducia.

LA BELLEZZA DELLA DIVERSITÀ AL FESTIVAL DEL CINEMA NUOVO

Scoprire l'inaspettato. Ci siamo dati appuntamento a Bergamo dal 5 al 7 Ottobre per la rassegna della XII^a edizione del Festival del Cinema Nuovo.

Una rassegna Internazionale che ha visto premiare i migliori cortometraggi interpretati da persone con disabilità al "Teatro Donizetti" di Bergamo con 215 opere candidate in concorso. Alla fine, ne sono state scelte 26 che, più delle altre, hanno saputo conquistare per l'originalità dei temi, emozioni e modalità del racconto, per la qualità tecnica e il coinvolgimento da parte dei ragazzi.

Una condizione meravigliosa che ha influenzato il valore dell'abbraccio e dell'amore. Le esperienze e le testimonianze raccolte negli anni nella nostra Struttura raccontano che fare Teatro - Cinema ha favorito il raggiungimento di obiettivi psico-sociali, aiutato ad aprirsi e ad avere autostima ma soprattutto a rendere felici i protagonisti.

"Osmosi" questo il titolo del progetto presentato dai nostri ragazzi ospiti del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa - Bernalda, girato a Matera per gentile concessione della Provincia, in una mostra d'Arte come spunto di riflessione grazie a colori e inventiva sul fatto che la normalità altro non è che la pluralità di differenze che si uniscono per rendere completa l'esistenza. Basta un incontro o una circostanza a far cambiare la visione delle cose. È ciò che accade al protagonista del cortometraggio Vito Pascale e altri interpreti assieme a lui: Marco Santacroce, Rosalia Piccoi e Massimiliano Pupino, tutti ospiti della CdR, quando durante una passeggiata nel centro storico di Matera, Vito si imbatte casualmente in una mostra d'arte allestita da chi sempre si occupa di tirar fuori il meglio da "Ragazzi Speciali". Da ognuno di quei dipinti interpretati da altri ospiti (Antonio Incerto "Bacco di Caravaggio" - voce: Antonio Varilotta; Marco Pozzuolo "Il urlo di Munch" - voce: Andrea Catucci; Vito Carlucci "L'abbondanza" di F. Botero - voce: Costanzo Cannati; Mariarosaria Triano "Autoritratto con fiori" di Frida Khalo; Carlo Catozzi "La raga-



zza col turbante" do Johannes Vermeer - voce: Rocco Lentini; Marinella Conte "La ballerina" di Edgar Degas - voce: Angelo Miccoli; Francesco Fanelli "Autoritratto" di Vincent Van Gogh; Enza Marolda "La dama con l'ermellino" di Leonardo da Vinci; Gianfranco Celebrin "Il figlio dell'uomo" di Rene Magritte; Mariateresa Polichiso "il violinista" di Fernando Botero - voce: Angelo Gambardella; Raffaele Basanese "Sfuggendo alla critica" di Pere Borrel Del Caso) viene fuori un suono, una voce, una risata che gli evocano pensieri, suggestioni, emozioni che, tra sprazzi di comicità e incredulità, lo inducono a riflettere e a cogliere il messaggio che si cela dietro quei colori e quelle forme. Immenso l'affetto per i nostri meravigliosi ragazzi che ancora una volta sono riusciti a sorprendere tutti realizzando dei veri e propri capolavori ricchi di emozioni, creatività, poesia, allegria, fantasia e talento! Quel talento in grado di abbattere ogni barriera in cui la diversità può e deve essere ricchezza, opportunità, risorsa e anche tanta, tanta gioia, quella gioia immensa che è arrivata dritta al cuore di quanti hanno vissuto una serata speciale, "speciale" come lo sono i nostri ragazzi.

Abbiamo aspettato e desiderato a lungo questo momento in un lavoro preparatorio di squadra con il Direttore del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari Venosa - Bernalda dott. Campanale Vito, i due psicologi dott. Domenico Caterina e dott.ssa Tiziana Pagano, il Laboratorio Pedagogico Teatrale a cura dell'educatore Gianni Soldano, il Laboratorio di Fotografia a cura dell'educatrice Elvira Bianco, il Laboratorio Multimediale a cura dell'educatore Angelo Di Palo e il Presidente della Provincia di Matera Piero Marrese per la gentile concessione di Palazzo Malvini- Malzezzi per le riprese. La serata si è conclusa ricca di emozioni, ha visto premiati i migliori cortometraggi nella prestigiosa cornice di Fondazione Teatro Donizetti. Una festa bellissima a cui hanno preso parte, oltre ai tantissimi ragazzi protagonisti dei corti vincitori e di questa manifestazione unica, anche Gisella Donadoni, Claudio Bisio, Roby Facchinetti, Lorenzo Licitra e il duo musicale composto da Leonardo Moretti e Dario Fasci. Congratulazioni a tutti e in particolare ai nostri "ospiti" perché ogni filmato, a suo modo, ha saputo emozionare con intensità e passione uniche, a dimostrazione della bellezza di un "cinema diverso".

PAGINA A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

ADEAT

DI LUCIO SANTANTONIO

DUE STORIE DI SOCCORSO AI BISOGNOSI

Da sempre l'Adeat, l'Associazione degli ex Allievi e Amici dei Trinitari, si occupa di sostenere persone in difficoltà e venire incontro alle esigenze di chi è meno fortunato. Oggi abbiamo scelto di raccontarvi due storie, che condividiamo per mettere a fattor comune la gioia di veder raggiunti obiettivi concreti e aver fatto qualcosa di importante per gli altri.

La prima è la storia di Joanito Raymond.

Janito è un ragazzo malgascio diciassettenne, disabile dalla nascita, figlio di una ragazza madre, vittima di violenza. Il giovane è stato "adottato" dall'Adeat nel 2021. Oltre all'adozione, l'associazione gli ha donato, nel febbraio dello scorso anno, una sedia a rotelle che gli ha permesso, accompagnato, di spostarsi agevolmente all'aperto e la domenica di recarsi in chiesa; nel maggio scorso gli è stato dato il corrispettivo economico per quattro applicazioni di fisioterapia al mese, tendenti a recuperare, il più possibile, un sufficiente uso degli arti; il 6 ottobre gli è stato donato un carrello di sostegno ed accompagnamento alla deambulazione autonoma. L'Adeat ha preso a cuore il problema di questo giovane che fino a qualche tempo fa non avrebbe mai pensato di alzarsi e camminare. L'operatrice che gli fa fisioterapia, sin dall'inizio si è posta l'obiettivo di insegnare a Joanito ad alzarsi, ad usare i suddetti ausili e a camminare. Dopo solo quattro mesi sono stati raggiunti già buoni risultati e infatti Joanito ha migliorato l'articolazione dei piedi al punto tale da permettergli di indossare le scarpe. La speranza è che questo giovane acquisti sempre più serenità e voglia di vivere.

La seconda storia è quella di Evelyne, malgascia trentaquattrenne senza marito, e dei suoi cinque figli (da tre mesi sono quattro, a causa del decesso di una figlia), di cui due affetti da ritardo mentale (una, la figlia deceduta). Evelyne ha il padre anziano e i fratelli, poveri quanto lei, non sono in grado di aiutarla se



non nel consentirle l'uso della casetta in cui abita (una stanza di metri 4x4, senza bagno). Una parrocchiana ha segnalato la sua drammatica situazione a Padre Eliseo in una delle occasioni in cui egli, la domenica, si reca nella chiesa locale a celebrare. Come per la situazione di Joanito, il padre ha chiesto aiuto all'Adeat che si è subito attivata per venire incontro alle necessità più urgenti, a cominciare dall'adozione dei figli e dalla disponibilità a tutto quanto occorresse per sottoporre Evelyne, da tempo non vedente, ad una immediata visita oculistica, nella speranza che potesse recuperare la vista. Padre Eliseo si è subito attivato a prenotare e ad effettuare la visita specialistica ad Antananarivo, ma il responso è stato drammatico: è troppo tardi per salvarle la vista, è destinata alla cecità.

Un altro problema vissuto da Evelyne e figli è costituito dalle fatiscenti condizioni della casetta che Evelyne condivide con loro: tetto e parte di un muro rotti ed una porta d'ingresso fatta di alcune tavole inchiodate insieme. Inizialmente l'Adeat aveva pensato di donare il corrispettivo costo di riparazione tetto e muro e per l'acquisto ed installazione della porta. Evelyne ha obiettato, non fidandosi del fratello che, a suo dire, una volta sistemata la casa, avrebbe potuto reclamare la restituzione.

Avendo Evelyne diritto ad una parte del terreno di proprietà del padre, adiacente la casa abitata, si è pensato di coinvolgere la sua famiglia per avere il terreno necessario alla costruzione, realizzata con la disponibilità economica dell'Adeat, di una nuova piccola abitazione, concordando le caratteristiche con Evelyne (metri 4 x 4, a suo dire sufficiente), il tutto a lei registrato. I lavori sono iniziati. Su forte insistenza di Padre Eliseo, i fratelli, in un primo momento restii, collaborano ai lavori e c'è anche la partecipazione di alcuni parrocchiani, informati e sensibilizzati da quella signora che aveva segnalato Evelyne a padre Eliseo. L'opera ha visto la luce. Sono stati già acquistati porta, finestra e tetto. È stata avviata la pratica con l'Amministrazione comunale per la registrazione della proprietà ad Evelyne. Padre Eliseo si reca all'occorrenza sul posto ed ha delegato una persona competente del villaggio per controllare che tutto proceda bene. Dopo i figli, l'Adeat ha adottato anche Evelyne, e provvederà alle loro necessità. Riguardo i due figli in età scolare, Padre Eliseo ha fatto tutto il necessario per permettere loro di frequentare la scuola. Anche nel caso di Evelyne, l'augurio è che la sua famiglia ritrovi un po' di serenità e di conforto.

VENOSA/BERNALDA

DI SAVINO BRUNO

SPECIALI TRA I FILARI: DALL'UVA AL VINO

Diceva un giorno il pero all'uva: "Oh disgraziata, tu morirai schiacciata". L'uva rispose: "È vero, ma all'uomo che mi calpesta fo poi girar la testa" (L. Carrier)

Eccoci qua! Speciali tra i filari! Speciali sono i nostri ragazzi ospiti dell'istituto dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda: sono loro i veri protagonisti, i quali, attraverso il contatto con la campagna e la natura, acquisiscono equilibrio e fiducia in se stessi. Speciale è la nostra vendemmia fra i filari del nostro vigneto, perché è una festa vedere questi nostri ragazzi sprigionare sorrisi ed amore per questo loro frutto: se lo guardano, lo accarezzano e poi lo tagliano sapendo che si trasformerà in un ottimo vino... "anche se alcuni se lo mangiano come Nicola e Antonio!". Anche quest'anno abbiamo pensato di far vivere loro l'esperienza della, "vendemmia", tra i filari del vigneto del centro con ausilio degli operatori, seguendo tutta la filiera dalla raccolta dell'uva "Aglanico del Vulture" fino alla trasformazione in vino, attraversando le fasi del taglio, della pigiatura, della fermentazione e dell'imbottigliamento. L'imbottigliamento lo si è appreso facendo una visita guidata alla Cantina di Venosa. L'iniziativa, rientrando nel progetto il cui referente è Antonello Tamburriello, ha avuto come obiettivi educativi l'acquisizione di abilità lavorative e sociali, il riconoscimento ed l'accuratezza nello svolgere il proprio compito, nonché stimolare e sollecitare lo sviluppo sensoriale, ed osservare e capire lo sviluppo e l'evoluzione della natura.

Il clima di festa e partecipazione è merito del nostro Direttore Campanale Vito, dei Dottori, Fisiatri, Educatori e assistenti che svolgono un lungo ed accurato lavoro di responsabilità ed amore verso i loro ragazzi. Già dal giorno prima i nostri ragazzi strepitano "...domani si taglia l'uva?... pronti i guanti, le tute e le forbici, la nottata non passa tranquilla, si è ansiosi per la raccolta



del loro frutto, lavoro di un anno intero che oltre ad essere un esercizio fisico, stimola la curiosità per l'evoluzione della natura.

Alle ore 8,30 tutti pronti per la raccolta dell'uva. Le cassette d'uva si riempiono, il tempo passa ma la stanchezza non si fa sentire perché la raccolta dell'uva è un momento di festa...si canta, si gioca, si raccontano barzellette. Dopo la raccolta si procede con la pi-

giatura che avviene nel vigneto in una grossa tina ed a piedi nudi i nostri ragazzi uno alla volta si cimentano a pigiare l'uva "ciak...ciak ed ecco uscire il vino"

Dopo canti e balli, la giornata si è conclusa con la visita guidata alla Cantina di Venosa, col Direttore Antonio T. ed il Presidente Francesco P., osservando tutti i processi di lavorazione e trasformazione dall'uva al vino.

VENOSA

DI ANTONELLO TAMBURRIELLO

LA FESTA DELLA CASTAGNA CON LE FAMIGLIE

L'autunno è una stagione in cui tutto esplose con la sua ultima bellezza, come se la natura si fosse risparmiata tutto l'anno per il gran finale. Quando pensiamo all'autunno la nostra mente visualizza subito il frutto tipico di questa stagione "la castagna". Ed è questo il pensiero che ha spinto il gruppo educatore e le famiglie dei ragazzi della casa di Venosa a ripetere la "Festa della castagna", un evento che ha riscosso molto successo negli anni scorsi e che ha fatto divertire tutti con danze e canti che hanno accompagnato la degustazione delle caldarroste.

Nei giorni precedenti, gli educatori con i propri ragazzi hanno iniziato a preparare il giardino per la grande festa, aggiungendo altre sedie e tavoli per ospitare le famiglie.

Già in questa fase dal viso di ogni ragazzo trasparivano emozioni di gioia. Così il giorno della festa tutti i ragazzi con gli operatori, hanno raggiunto il giardino per assaporare le prime caldarroste. Quando i ragazzi sono arrivati in giardino, molti di loro si sono seduti con la propria famiglia scambiandosi abbracci e carezze e dando inizio alla festa. La musica ha accompagnato l'atmosfera gioiosa. E tra una caldarrosta e l'altra, la sera si è fatto sempre più buio, i ragazzi hanno continuato a ballare e a divertirsi coinvolgendo, anche i propri familiari, tanto che le mamme tra loro hanno esclamato: "È davvero una serata speciale!". Dopo l'ultima canzone i ragazzi hanno raggiunto le stanze, stanchi ma felici.



LIVORNO

DI ROBERTO OLIVATO

UN NUOVO ANNO SCOLASTICO

In occasione dell'apertura dell'anno scolastico, una rappresentanza dei bambini della scuola dell'infanzia San Ferdinando, sotto la guida delle suore Trinitarie, ha partecipato con canti alla Santa Messa concelebrata dai padri trinitari di Crocetta.

Al saluto ai famigliari dei bambini,

da parte della direttrice Sr. Lucia, si sono uniti i piccoli con la recita di una poesia dedicata ai nonni. Numerosi i genitori e nonni commossi, presenti alla funzione e che, come sottolineato da un nonno, apprezzano "l'impegno che le Trinitarie pongono nel seguire la crescita dei nostri bimbi, come del resto a Livorno fanno da oltre 50 anni".



OLTRE I MURI. LA DIVERSITÀ NON DEVE CI DEVE MAI SPAVENTARE

Si è tenuta nel mese di agosto la manifestazione "Muri diversi. Il privilegio di essere liberi", promossa ed organizzata dall'associazione di volontariato TUA, con sede a Tiggiano. La cornice meravigliosa del giardino del Palazzo Baronale ha visto coinvolti diversi artisti, diverse associazioni e anche il Centro di Riabilitazione ed RSA dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo con i suoi ragazzi.

Tra gli obiettivi che l'associazione si propone vi è quello di promuovere, soprattutto tra i giovani, atteggiamenti di solidarietà e favorire il confronto e la convivenza tra le diversità. Ma "Muri diversi" non si presenta solo come un semplice evento, un festival o una rassegna, perché si propone come un varco che crea libertà o come una linea che connette vari elementi di una fitta rete. Il muro, solitamente elemento separatore tra il conosciuto e l'ignoto, rappresenta in questa occasione il limite umano, un muro "psicologico", costruito con convenzioni sociali che ostacola i rapporti interpersonali. L'arte, con la sua massima forza, vuole diventare lo strumento per attraversare muri e fare rete, creando connessioni, comunità e armonia. Essa, infatti, essendo accessibile a tutti, libera da ogni convenzione e offre molteplici chiavi di lettura, ci aiuta ad esprimere le nostre emozioni, a volte anche contrastanti.

Durante la manifestazione ognuno ha avuto modo di esprimere ed esprimersi attraverso la musica, le danze, con la presentazione delle proprie opere e manufatti.

"Muri diversi" rappresenta un'occasione di ri-costruzione delle nostre identità in cui ogni elemento è unico, ma in grado di declinarsi in svariati modi nella relazione con l'altro. Come in un muro, le arti e i pensieri si poggiano sulla storia e sulle esperienze di ognuno di noi e il presente si presta ad accogliere nuovi tasselli che saranno parte di questa rete.

I muri sono purtroppo di grande attualità: ecco l'importanza di educare ai valori che predispongono atteggiamenti di apertura verso gli altri



per condividere, collaborare, essere solidali. Questo predispone all'abbattimento di altri "muri" quali quello della diffidenza, dei pregiudizi, della paura, dell'indifferenza e dell'egoismo. Abbattere tutti i muri, quello dei pregiudizi, che spesso nascono dalle paure, e quindi affrontare le stesse per crescere come persone e cittadini che sappiano vivere e relazionarsi senza problemi è, infatti, l'obiettivo che appare più importante nella manifestazione.

Dentro e fuori in ognuno di noi ci sono piccoli costruttori che lavorano, sempre pronti ad erigere "muri" e barriere, a discriminare cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa sta "di qua o di là dal muro. Il muro si fonda su una concezione tutta umana di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato ma in quanto umano sarà sempre e comunque un

criterio discutibile. Ecco la fragilità del muro e delle sue fondamenta che non sono costruite su fondamenta salde, poiché non ci sono verità assolute su cui costruirle. Ogni verità è ancorata al suo contesto, così come il significato di un muro è legato all'ambiente in cui sorge e al pensiero dei costruttori che lo hanno costruito.

Fortunatamente non siamo tutti costruttori e soprattutto non lavoriamo tutti per la stessa ditta, quindi quel muro può venire smantellato da tutti quelli che non condividono il progetto di costruzione.

Parlando di muri, quindi, non c'è solo il muro fisico. Ci sono tanti altri tipi di muri che si ergono silenziosi e subdoli dentro di noi con la complicità dell'ambiente in cui viviamo.

Troppo spesso non li sentiamo nemmeno crescere, tanto sono radicati in

noi e in chi ci sta vicino. E una volta costruiti sono terribilmente difficili da scalfire. Sono i muri del pregiudizio, del modo di vivere "giusto o sbagliato".

Per ridimensionare questi muri bisogna partire innanzitutto dalla concezione che la diversità non è un pericolo ma una ricchezza. L'incontro con chi sta al di là del muro può rivelarsi arricchente e stimolante, tendiamo, quindi, la mano verso chi ha qualcosa da dirci e da darci senza timore.

Così, andare "al di là" assume un altro significato, diventa una sfida, uno spunto propulsivo per cambiare, crescere, migliorare, il muro diventa il punto d'appoggio per spiccare il volo, darsi lo slancio. Abbattere questi limiti diventa una battaglia prima con se stessi per costruire un nuovo equilibrio, una nuova organizzazione mentale. Non si può rinunciare alla varietà della vita, all'incontro con l'altro, perché un muro, in fondo, non è solo ombra ma può essere un muro da dipingere, da colorare, uno spunto per esprimere la creatività. Si rinforza così l'idea che gli stimoli possono avere varie forme e che coglierli sia sempre, per tutti un privilegio!

I ragazzi, accompagnati dagli operatori, con semplicità e orgoglio hanno esposto i loro manufatti, felici di poter condividere e far vedere cosa sono in grado di realizzare, a volte anche davanti a sguardi increduli. Con la loro partecipazione attiva hanno reso questa esperienza un momento di incontro, scambio, festa, sicuramente arricchente e formativo per tutti.

La diversità muove il mondo, è un valore, è un'opportunità di crescita. Essa si nutre della diversità degli altri per unire ed arricchire tutti. Siamo uguali perché siamo diversi. Infatti, abbiamo diversità e non differenze, perché sono le differenze che producono disuguaglianze. L'uguaglianza include dentro di sé le varie diversità.

La diversità va vista come un vantaggio, una risorsa, e non come un limite. La differenza non è un valore, lo è la diversità che arricchisce l'uguaglianza, ed è proprio per questo che sarà sempre capace di demolire il muro dei pregiudizi.

AL RIENTRO DALLA POLONIA



Il mese scorso sulle pagine di questa rivista abbiamo raccontato l'esperienza davvero speciale di un gruppo di bikers dell'Associazione Centaurus Motorclub, che, partiti il 24 settembre da Gagliano del Capo, hanno attraversato migliaia di chilometri per raggiungere la Polonia, al confine con l'Ucraina. Il motivo? Consegnare circa duemila euro, raccolti nel corso di una iniziativa benefica, ai Padri Trinitari polacchi, che da mesi ormai, dal momento in cui la Russia ha iniziato a bombardare l'Ucraina, si adoperano per l'accoglienza, il supporto materiale e il sostegno spirituale a donne, bambini, anziani che fuggono dalla guerra.

Proprio quel 24 settembre, il Ministro Generale Padre Gino Buccarello aveva benedetto nella messa, celebrata nella chiesa di San Rocco, a Gagliano del Capo, il gruppo di motociclisti gaglianesi partiti per Cracovia.

Oggi, a distanza di un mese da quell'articolo, possiamo riprendere il filo e raccontarvi anche il finale e le emozioni dei partecipanti, giunti a Cracovia il 30 settembre. "Un'emozione incredibile" così raccontano l'arrivo in Polonia. "Abbiamo percorso 5.000

km – spiegano - attraversato 12 Stati, incontrato tanta gente con culture usi e costumi diversi, ma soprattutto abbiamo incontrato noi stessi. Siamo partiti carichi di cose. Siamo tornati carichi di esperienza, sentimenti e modi di vedere le cose in maniera diversa. Ricchi."

Si è trattato di un viaggio difficile, per molti aspetti, a partire dalle condizioni meteo che, sin dalle prime fasi del tragitto, non hanno dato tregua al gruppo. Ma non c'è nulla di tanto difficile che non possa essere superato con la volontà e la determinazione.

"Tutto ciò – aggiungono - ha messo a nudo la personalità, la tenacia, le ansie e qualche volta anche le paure di ognuno di noi. Abbiamo riso, pianto, giocato, faticato e litigato, un ciclone di emozioni che ci hanno accompagnato per tutto il percorso. La forza e la determinazione ci hanno tenuti uniti, ognuno di noi ha dato il suo contributo per poter portare a termine il nostro obiettivo. Sette moto e dodici persone non si spostano così facilmente per tanti km in così poco tempo, se non c'è buon senso, amicizia e rispetto. Ci siamo riusciti".

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione